

RECITAL

Rosvita, monaca contro il potere troppo disinvolto

**ROSVITA DI MARCO MARTINELLI,
CON ERMANNA MONTANARI, TEATRO
DELLE ALBE E INDIA**

G. Cap.

ROMA

Viaggio alle origini del teatro e della narrazione popolare, che marcia nello stesso tempo sulla tecnica virtuosa di una voce che si moltiplica e si trasforma in un repertorio di possibilità e di variazioni che paiono infinite. *Rosvita* (ancora oggi all'India) fu una monaca sassone di epoca medievale, che componeva curiosi testi teatrali, dal fine naturalmente edificante. Il suo nome dà titolo alla piccola silloge di suoi testi riscritti sulla propria misura d'attrice e di vocalist da Ermanna Montanari, e che Marco Martinelli mette in scena per il Teatro delle Albe. Per la verità la messinscena risale a più di dieci anni fa, ma la scelta di riprenderla oggi (dentro un progetto sulle Albe che presenta da mercoledì a domenica *Leben* dello stesso Martinelli, e al Quarticciolo domani sera la famosa variazione di Elsa Morante sui felici pochi e infelici molti) ha motivazioni che crescono di giorno in giorno, anche sull'onda dell'attualità.

La bravura di Ermanna Montanari è nota e riconosciuta, dopo essere esplosa con *Alcina*. Qui però, sempre per il contenuto stesso dei racconti, mentre fa «le voci», l'attrice ha anche modo di distendersi nell'ironia e nella distanza, con qualche lampo negli occhi che illumina di consapevole divertimento quelle narrazioni. Sola sulla scena, con tre giovani coriste a farle da contro canto con inni e salmi.

Rosvita infatti anima di grande fede i suoi apologhi drammatici: sono questioni di fede e di repressione, di amore divino e della umana bassezza, di pratiche pie e di inconfessabili empieità (inconfessabili ma con goduria praticate). Chi professa quella fede salda e santa sono giovanette di virtù incrollabile, in proprio o in formazione trina, piissimi religiosi e monache che la vocazione attira al martirio. Dall'altra parte sta un potere temporale e trulento fatto di centurioni, governatori, violenti e incontentabili nel paganesimo e nella libidine. Tanto da voler imporre



con la forza la rinuncia a quell'oscuro cristianesimo, ma anche la soddisfazione dei propri istinti. E come da manuale, si trovano a combattere il potente intervento divino che quei martirii impedisce e dilaziona. Insomma *Rosvita*, con la sua naïveté apparente che marcia su una sostanziale crudeltà, ci dà teatro di grande spessore, buono ai suoi tempi per diffondere e lodare la fede cristiana, quanto oggi per rappresentare una idea di potere che ci illudevamo conclusa nel basso impero romano, ma che torna nelle cronache di oggi a mascherare in maniera hard inadeguatezze di governo e mancanza di valori.

Martinelli ha confessato di aver conosciuto le storie di Rosvita attraverso l'ammirazione che per quel suo teatro nutriva Alfred Jarry, che di alcuni drammi fece addirittura la messinscena con marionette. Da noi c'è un'altra traccia, ancor più evidente, sia nella «trama» di quei drammi che nei processi drammaturgici. Sta nel patrimonio impagabile della mitica compagnia D'Origlia-Palmi. I cui testi, firmati da Emanuel Palmi sotto svariati pseudonimi esterofili, erano proprio fedeli riscritture di quelle vite delle sante che con ferocia narrativa Rosvita aveva tornito mille anni prima. Una scoperta rassicurante per chi se le divorava bambino in un teatrino parrocchiale, e una conferma della grandezza e del senso del teatro, e delle sue possibilità.